

L'orchestra senza leadership che stecca sul listone unico

MASSIMO TEODORI

Con quell'arroganza che connota il suo stile personale-politico, Massimo D'Alema, dopo avere detto «sì alla lista dell'Ulivo per l'Europa», ha aggiunto «il tema leadership, almeno per noi, non esiste». Ed invece è proprio la leadership la croce del centrosinistra o di come si chiama l'insieme delle forze oggi all'opposizione.

Le reazioni alla proposta Prodi per una lista unitaria dell'Ulivo alle Europee rassomigliano alla felliniana *Prova di orchestra* in cui ognuno va per conto suo suonando in maniera del tutto stonata. Franco Marini che non è certo l'ultimo petalo della Margherita, definisce «un atto di furbizia» la proposta D'Alema per cui tutti gli europarlamentari dell'Ulivo dovrebbero andare nel gruppo socialista. Il suo coéquipier margheritino Beppe Fioroni si affretta a precisare che «non ci pensa per nulla a morire socialista». Gavino Angius, presidente dei senatori diessini, sottolinea che «Prodi non è il dominus di nulla», e che se «qualcuno propone la lista unica perché pensa ad un nuovo soggetto politico riformista» farebbe bene a dirlo senza (...)

(...) sotterfugi. D'Alema poi ironizza sulla proposta scaturita dall'intervista estiva di Prodi perché è qualcosa politicamente non corretto. Insomma, in vista delle Europee, più che l'afflato concorde unitario, sembra che nell'Ulivo si sia scatenata una Babilonia.

Babilonia sì, perché la battaglia per la leadership si sta svolgendo in maniera cruenta senza esclusione di colpi e secondo modalità occulte tutt'altro che trasparenti. I candidati, ed ancor più gli autocandidati, sono tanti e disparati, segno evidente che nessuno emerge né per selezione politica né per via carismatica. D'Alema non rinuncia alla sua primazia che gli viene dalla formazione comunista la quale, del resto, rappresenta anche il suo handicap. Rutelli che fu prescelto nel 2001 per sola immagine, è oggi in fase calante. Veltroni si tiene in riserva ma il suo eventuale salto da Roma sarebbe dovuto ancora una volta a questione di immagine che non basta a guidare uno schieramento politico. Enrico Letta è giovane, solido e di origine cattolica, ma manca di grinta e carisma che di questi tempi sono qualità essenziali. Ma quel che rende simili le diverse possibili leadership, compresa la più ovvia di Romano Prodi, è che si

tratta di nomi in conflitto sul piano personale e partitico che non presentano altro che un vuoto di scelte e contenuti politici.

Il vuoto politico è dunque la vera questione della leadership del centrosinistra. La sua storia recente lo dimostra. Giuliano Amato, che rappresentava una buona scelta di tipo socialista europeo, è stato ben presto messo in un angolo. Romano Prodi, che fu assunto come l'ultimo indipendente di sinistra per presentare un volto fuori dalla disastrosa vicenda del comunismo, è stato usato e poi gettato. Negli ultimi tempi, poi, è stata decisiva l'influenza del movimentismo piazzaiolo e del girotondismo nannimorettesco che specchiandosi nel volto di Cofferati hanno tenuto in scacco il centrosinistra e bruciato i timidi tentativi di riformismo talvolta impersonati dal

fiabile Fassino.

La lista unica dell'Ulivo alle Europee non si farà non solo perché il sistema iperproporzionale è l'eccitante per tutti i partiti e partitini del centrosinistra - come del resto del centrodestra - per pesarsi ed affermare la propria identità, ma anche perché nessuna personalità è oggi in grado di esercitare una guida riconosciuta nella opposizione di cui sono parte, oltre ai Ds e alla Margherita, anche diverse etichette comuniste e Verdi.

Il fatto è che per una leadership effettiva è necessario che la guida emerga da una proposta politica chiara in grado di scegliere tra le varie proposte e tagliare quel che c'è da tagliare. Tony Blair insegna. Non ci può essere leadership con i metodi del vecchio dorotelismo riproposti da Prodi, né con la vecchia egemonia comunista impersonata da Massimo D'Alema, e neppure con lo sfarfallio di immagini giovanili e rampanti. Si conquista la leadership sulle battaglie politiche senza farsi ricattare dai Bertinotti e dai Di Pietro di turno.

Il miracolo che Berlusconi ha compiuto nel 2001 ancor più del 1994 con la Casa delle Libertà è stato di mettere assieme sotto la sua guida carismatica forze e gruppi del centrodestra assai disparati attraverso un progetto di governo ed un programma politico. Idea che oggi è traballante perché stanno riprendendo forza nel centrodestra le pretese identitarie dei singoli gruppi rispetto ai quali non servono le defatiganti mediazioni ma solo le scelte politiche chiare che una forte leadership può compiere.

Questo è oggi l'ostacolo per la leadership nel centrosinistra. L'ostacolo di non volere e non sapere scegliere tra tanti e contrastanti interessi politici o addirittura nel vuoto di una seria proposta capace di dare al Paese quella alternativa tra due politiche che è indispensabile per qualsiasi democrazia degna di questo nome.

IL GIORNALE

25 luglio 2003

(7P)

[454 leadership Ulivo] vuoto